Si' a' Genova

4011

LIBERTA' EGUAGLIANZA

Non può essere impedito à chicchesia di dire, scrivere, far stampare, e pubblicare i suoi pensieri. *Sancita Cost. Lig. Art. 381.*

CLAMORI DEL CITTADINO GAETANO REYNA

ALLA RAGIONE, E GIUSTIZIA

DEL TRIBUNALE DELLA PRIMA SEZIONE DI COMMERCIO

CONTRO L' ANTI-SOCIALE CITTADINO ANTONIO MARIA LUXIARDO

Benchè la veritá produca odio, non lo teme la mia costanza, nè la dolce morale filosofia.

L'Amore che professo al vero, mi fa urtare colle spine dell' iniquo abuso. Non importa: Anche Socrate fù martire della verita, e per lei sacrificò la vita. L' umanità è un composto di strani, e indefiniti contrasti. Misero chi non sprezza il vano amor proprio! Non aspiro a passaggieri onori. Minimo fra Uomini sopra la terra considero le fluttuanti vicende de' miseri mortali, e non fò caso che il nome invanisca gl' annali de' secoli, quando sò che non giova agli estinti.

Il carattere fermo, indiviso dalla costante virtù, e buona fede si rende impavido in faccia degli stessi tormenti. L' Uomo giusto, e sincero è un Eroe a se stesso. Insopportabile in natura il buggiardo, ed infame adulatore. Le glorie incensate ad Alessandro, Cesare, Scipione, Temiscloche, e Belisario costorono torrenti di sangue alla desolata Umanità; Ma se i funzionarj pubblici d' allora fosseso stati responsabili d' ogni deliberazione verso della Sovranità de' Popoli, non avrebbero concussa la loro felicità, nè consumati tanti millioni di vittime impunemente.

Oh immortali precetti degl' incomparabili Socrate, Platone, e Licurgo! La vostra chiarissima luce a vantaggio delle associate genti, sarà inestinguibile nell' Eternità de' secoli, ad onta delli tentativi delle perfide introdotte politiche che ai nostri giorni assonnano soltanto la cadente virtù, foriera della distruzione imminente d' ogni viziata Popolazione. Già sono distrutte Roma, Sparta, ed Atene, e se l' Europa non sbandirà i scellerati suoi vizj potrà soffrire il suo flagello, e precipizio.

Mi si dirà da taluno cos' hanno a fare i proposti clamori dell' Autore, cogli Episodj enunciati... eppure esaminato il vicendevole amore indispensabile fra i Governi, e le Popolazioni, gl' accessorj vincoli, e riguardi reciproci nell' onesto *Patto Sociale* e sopra tutto la pubblica felicità, troverete che non si divagò, nè accaso, nè inutilmente piangendo le VOLUTE, E CONSERVATE disgrazie Umane. - Passiamo al merito.

Con severa professione di Carattere dirigo i miei clamori alla prima Sezione di Commercio. Non intendo d' intaccare la somma probità de' Giudici. Conosco le loro buone intenzioni, la loro saviezza, e so che tormentati senza profitto, per ben servire la Patria non hanno per lo più in ricompensa della loro fatica che l' ingratitudine, sarcasmo, o maldicenza. Niente più facile che il censurare. Se bene, o male, spetta il giudizio alla severa prudenza. M' accingo dire a miei Giudici poche parole, persuaso che la verità servirà ad essi di guida, e non d' offesa.

Il mio processo contro l' oppressione che soffro dall' ingiusto Antonio Maria Luxiardo fù introdtto nel 12 Marzo con petizione, esibita, e citazione per il vero, buono, e legale rendimento de conti degli sociali amministrati fondi ec.

Vediamo meglio il sommario.

16 detto Seguì l' opposizione Luxiardo.
17. detto Commissione nel Cittadino Giuseppe Prato.
18. detto Citazione contro Luxiardo.
23. detto Comparsa del medisimo, presentazione de' (graziosimi) conti, e riconvenzione per lire 3119. 13. 6 f. b. (archittetate ne' suoi dissegni) » N. B. *Richiesta l' esclusione degl' Avvocati in questa causa di conosciuto artifizio, e non di dubbio articolo, non ebbe effetto perche Luxiardo rispose che non sapeva parlare*.... [Oh muto innocentissimo!]
24. detto Il Tribunale riprova la proposizione di provvedere l' assegnazione di termine perchè Luxiardo renda vero, buono, e legale conto di sua amministrazione. (*obbligatissimo, ma gl' eventi, li continui sacrifizj, e dispendj d' un oppresso non restano a carico del Tribunale?*)
25. detto Opposizione Reyna alle contrarie esibite.
15. Aprile Scrittura Reyna con diversi esibite de' conti, e lettere originali con deputazione per Luxiardo de' 21. Marzo in De-Velasco, e successiva citazione.
17. detto Opposizione De Velasco, e sequestro dell' esibite
10. Giugno Citazione a Luxiardo.
11. detto Aggiornazione di Causa per li 17. stesso.
13. detto Citazione a Luxiardo.
14. detto Scrittura Luxiardo per la di lui assolutoria, e condanna di riconvinzione, con esibite, e successivo comando.
17. detto Opposizione Reyna, e sequestro dell' esibite Luxiardo.
23. Luglio Aggiornazione di Causa per la seconda Sezione d' Agosto.

(*Oh lentezza che accresci i danni agli sventurati! Oh felicità di quelli che speditamente son giudicati!*)

3. Agosto Reyna produce due Testimonj Nervi, ed Acquaroni, e cita.
4. detto Luxiardo oppone, e sequestra l' esibite.
6. detto (*Non si trattò la Causa obbligatissimo.*) Aggiornazione per li 12. corr., e successiva ammonizione.
11. detto Scrittura Luxiardo contro=dichiarazione Nervi, e successiva Citazione.
12. detto Pronuncia del Tribunale: eleggere due Periti Razionali ec. per rivedere li conti, e riferire, ec. e frattanto doversi dare vicendevolmente sigortà per quello sarà giudicato, salvo il jus di provvedere in appresso.

Fine del Sommario del Processo fino al presentegiorno.

N. B. In cinque mesi di Processo dispendioso, eter

ro, e doloroso senza che s' obbligasse Luxiardo al vero, buono, e legale rendimento de' conti; domando se un litigante oppresso, e che negozia non rovina gli suoi affari? E se soffre un lucro cessante, e danno emergente, e molte volte dei contingenti da rovesciare una famiglia? Gridano le Leggi *Cum Servus*, ed il lib. 4. dello Stat. al Cap. 12. §. Socj, ch' ogn' Amministratore è tenuto al buon rendimento de' conti, e difiniscono li rimedj.

Il Parlamento di Parigi nel 1764. stabilì: *Comme les livres des Negotiantes sont des livres pubbliques aussi en cas de obstination le Tribuneaux jugeront de mauvaise fois tous ceux qui se refuseront de les presenter ec.*

Ma Dio immortale! a' nostri giorni gl' abusi giongono a conculcare le Leggi, profanarne l' esecuzione! E non vi sarà una Legge severa, ed esecutiva che giovi d' asilo, e protezione agli sventurati oppressi?

Se la saggia riferita pronuncia si adottasse nel 24. scorso Marzo, a fronte delle premurose instanze del Reyna (creditore di lir. 26351. 18.4 f.b. fino al 15. Agosto 1801., oltre alle indannizzazioni che deve fargli Luxiardo sopra il vero, buono, e legale costo, e spese del carico Grani, e frutti fino al rimborso) sarebbe in allora stata ben giusta suddetta pronuncia, eccettuato che Reyna dia sigortà a Luxiardo per la (sognata) ri convenzione di lir. 3119. 13. 6 f. b., poichè se ne' conti confessati dallo stesso Amministratore (quantunque creati coll' arte della raffinata malizia) pure risulta creditore il Reyna per Reali Villione 38871. 30. *ex confessis* dello stesso Amministratore, (ma senza pregiudizj del Reyna) e come mai importando questi quasi lir. 13m. f. b., e considerato lo scritto dal Luxiardo al Reyna nel 30. Giugno 1798. che non mancasse disporre del suo avanzo ec. e la risposta del 4. succissivo Luglio che dice *Frattanto attenderò l' intiero mio rimborso della mia metà nei riferiti Grani*, e come mai (con giustizia) replicherò fin che avrò fiato in corpo, si potrà in oggi ordinare al creditore che dia sigortà al confesso debitore?

Se nell' Aristocrazia si fosse così giudicato, direbbesi che i Giudici ignoravano il Commercio, ma che in oggi coloro che sanno cosa sono conti correnti, contegno equivoco, scritturazioni d' Algebra, e libri d' opportunità non si diano la pena d' osservare il Processo, e formanti suoi documenti, è un vivo dolore per qualsivoglia liligante che consideri che ad onta di vedersi oppresso, e dispendiarsi precariamente, abbi anche a temere, ed esclamare contro l'irragionevole, ma veridico detto: *habent sua sydera lites*!

Qui si ci vorebbe: *Est modus in rebus*, . . . *perchè* i Popoli non avverino col pianto quel memorando: *Beatus ille qui procul negotiis*. . . .

Se li Tribunali continueranno a tollerare gl' abusi, le tergiversazioni, ed i Curiali d' intrigo, se allontaneranno la SEMPLICITA', e breve spediente delle cause, più non si diranno i veri sostegni, e Santuarj della *gelosissima buona fede*, ma più tosto i flagelli delle disgraziatissime famiglie.

Veramente l' Art. 223. della Sancita Ligure Cost: promise qualche cosa di grande! ma pure la violentata Società de' miseri mortali soffre tuttora la continuezione degl' abusi, e non vidde risorgere la SEMPLICITA', ne la buona fede per motivo di quella eccessiva tolleranza che ci precipitò in questa perpetuata illusione.

Le dilunghe giudiziali, e l' aggravante rotina de' Tribunali puonno ad ogni passo arrecare delle fatali conseguenze a miseri Creditori. Le disgrazie che accadono ne' frequenti rovescj del Commercio ne sono il Testimonio. La legge previdente può prevenirne i mali. Genova vive d' industria, sostenuta la buona fede si coltiverebbe con affari dall' estere Nazioni, e così gl' acquisti di buon sudore esisteranno, giacchè per pena, non saranno divorati altrove.

Domanderei, se il pronto spediente delle Cause mercantili risparmierebbe il micidiale incaglio, d' affari, il danno di non poter attendere ad altr' interessi, il rischio degl' inopinati fatali contingenti, e gl' eccessivi forensi dispendj? e se queste disgrazie puonno divenir la ruina delle famiglie? Se lo Stato non essendo paralizzati li Negozianti, profiterebbe del vantaggio de' maggiori diritti che sempre arreca il florente Commercio? Se le Cause appuntate, (forse con irreflessione) e non trattate aggravino li fulminati patrimonj? E se la giatura del tempo sacrificato inutilmente tolga degl' altri contingibili benefizj?

So d' aver veduti degl' Alessj onorati, e generosi precariamente per le scale di molti in relazione co' miseri litiganti.

So che la precipitanza, e la indiscrizione sono madrigne delle sciagure umane. So d' aver sofferta la violenza di non poter parlare nel momento d' urgenza; misero chi ama la giustizia in tutte le operazioni, egli passa per soffistico, lunatico, o turbolento; in questo Mondo non sono sufficienti la Sana Logica, l' onesta educazione, il ragionato buon senso, ci vuol fortuna, non val ragione, e basta.

Vorrei che i Tribunali che sono in obbligo di sentenziare le Cause deliberassero la brevità delle medesime, anche a minore incomodo de' Giudici, e risparmiato martirio delle parti, profittando de' caldi lumi delle recenti trattative fatte di buona fede, e non circondotte da' *mantenuti* rivoltanti *voluti abusi*, mentre la distanza de' Mesi d' una trattativa, a l' altra non fa che perdere le specie de' rimarcati oggetti, e sacrificare il prezioso tempo impiegato nel sentire con estrema pazienza anch' i soffismi d' alcuni nauseanti Avvocati, che con perfidia male impiegano i loro lumi, e talenti, sempre a danno del terzo. . . .

Domanderei se un oppressore che ritiene i Capitali altrui, versandoli nelle speculazioni di circostanza, tolga il pane dalla bocca delli concussi Propietarj? Se arrichisce impunemente col danno del terzo? E se armi al giusto sdegno la pazienza degli ingannati?

Domanderei se chi tiene più Cause di liquidazione a promoversi, eternizzato nella prima instanza non resti nella paralisi delle altre, e per conseguenza come un' Uom distrutto per tutti i lati.

In questi casi l' animo, e cuore giovano più, che la guida di una sfigurata giurisprudenza; Oh me misero che seguitai la seconda. Essa con suoi abusi rovescia le intaccate mie fortune, ed il buon senso, e la Giustizia non correggeranno questo scandaloso abbaglio?

Oh Destino fatale in quale Mondo tu m' hai prodotto! Ma se Salone, Eraclito, Socrate, e Catone piansero la giattura del tempo, vi saranno Uomini di Stato, che non ne tengano conto?

Vorrei che rappresentaste alla Commissione di Governo, e Consulta Legislativa che non bastano due Tribunali di Commercio per lo spediente delle infinite Cause, e che l' urgenza richiede accrescere altre Sezioni, però accompagnate da un nuovo metodo di *Semplicità* analogo colla buona fede, e contrarie alle antiche forensi cavillazioni, ed alle incontentabili fatiche d' alcuni ingordi, ma non veri Juris=prudenti.

Osta colla ragione che se un Curiale sbaglia ec., l' oppresso, e dispendiato Cliente abbia a ricominciare l' azione scosso da replicati pregiudizj, tanto più quando prescrive la Legge: *Qui causa est damni, damnum resarcire tenetur*.

Vorrei che li patrocinatori d' ogni conosciuta ingiustizia fossero condannati per Legge a pagare di proprio l' emenda del 50. per cento sopra le somme controverse, metà a vantaggio della Cassa Nazionale ed il rimanente a favore degli oppressi.

Vorrei che la ragione non piangesse i trionfi dell' ingiustizia.

Se questa si consolidasse con gl' abusi del Secolo, il Commercio moltiplicarebbe il nido de Ladri di graziosa industria. Costoro per capitali di rimarco non espongono la vita.

Vi sono molti disgraziati che per un centinajo di lire rubbate senza civiltà, vanno alla morte. Studiate oh Ladri incivili il moderno Commercio. . . . Rubbate le cessioni delle mercanzie altrui. Falsificate delle cambiali a comodo degli sconti d' iniquità. Manipolate li generi col prezzo della vita, e rovina de' Popoli. Inmillionatevi colle magiche rapine, e speculazioni

dei raggiratori, e bancarottieri che spendendo con mano aperta, ed in tempo opportuno sanno sfuggire lo spavento della inosservata severità delle Leggi, acquistandosi un ingiusto salva condotto, e successiva Sentenza di mala fortuna, e così regolandovi non perirete sotto la scure d'una contingibile *bendata* Giustizia.

Poveri Negozianti di buona fede, voi siete li martiri dell' invidia, e de sacrificati Capitali! Quantunque siate pochissimi nel Mondo, consolatevi pure ch' avete in vostro vantaggio la tranquillità della coscienza, e la celebre decisione: *Ex operibus eorum cognoscetis eos.*

Non so se con tale consolazione potranno mostrarsi in pubblico li Cittadini Luxiardo, e suoi difensori Avvocati Margiocco, e Pizzardo, e se tutti insieme non avranno tediata la sofferenza dei Tribunali con motivi ingiusti, giojranno d'una maggiore confidenza agli esiti futuri, per quella buona fede che costantemente, avranno dimostrata. Pongano tutti la mano al petto, e se alcuno di essi come gl' Ermafroditi si fosse proposto di mentire d'aspetto a seconda de casi per ricavare partito, sappia che l'ambiguo carattere sarà da me smascherato in pubblico, e che separando i mendacj, e le materie eterogenee, e puzzolenti, renderò *la nuda verità*, agli occhj del Mondo. Non ridete (infelici!) tessendo ancora la mia Oppressione .... Spero che di me non farete un' altra imagine dello sventurato Ignazio Ymer. Non ignorate d'avervi provato che non rendeste buon conto agl' atti come prescrivono le Leggi, lo Statuto, e le Ordinanze di Parigi. Dove fugì l'onor vostro? E dove l'impenitente coscienza? Le vostre macchinazioni vogliono eccitare i fremiti del tratenuto mio sdegno. M' assoggetto alla ragione, non che all' oneroso PATTO SOCIALE, così non mi espongo alla viltà delle violenze d'un despota, ne' alli rigori del Fisco.

Udite la voce del rigido osservatore degli umani eventi, ed a vostro profitto adorate il seguente sentimento dell' immortal Cicerone: *Cujusvis hominis est errare, nullius autem nisi insipientis in errore perseverare.*

Se questo sia un prudente, e necessario consiglio per qualunque vivente, decidetelo o voi celebri Cambiaso, Corvetto, Carbonara, Gandolfi, Losno, Merani, Tanlongo, Faraggiana, Noce, Laberio, Ardizzone, Riganti, Boccardo, Antola, Clavarino, Costa, Murcchio, Molfino, Solari, Molini, Queirolo, Calvi, Rivara, Sibilla, Pescia, Custodi, Saporiti, e Giorni e col seguito d' ogni impavido, ed onesto Dottore ec.... ed anche col più linguaggio d'ogni celeste lume puonno attestarlo i genj singolari d'un Monti, Massucco, Serra, Dania, Crocco, Clappiè, Ceruti, e Ponta.

Ma intanto che al buon senso ora m' appello,
Ragion col vizio ognor faran duello.

Finalmente se qual reo mai non sono comparso a molestare i Tribunali (avvegnaccche alcun benefattore ingiusto vulneri senza coscienza l'onor mio) pure compatiscano in oggi l'incomodo di leggere le mie riflessioni, e prestino le orecchie all' implorata Giustizia, sollecitudine, ed equj provvedimenti a benefizio di tutta l'umanità.

Implorate dalla Commissione di Governo, e Consulta Legislativa questi solidi principj, unitamente agli onestissimi De La Rue, Rossi, Acquaroni, Cavagnaro, Regny, Ravina, Wolaston, Longhi, Pozzo, Bansa, Polleri, Begue, Benzi, Liberti, Degola, Fabiani, Casanova, Quartara, Pommier, S. Vincent, Oneto, Honnerlag, Moresini, Costa, Fossati, Cataldi, ed infiniti altri ottimi Negozianti, e decidete se il Commercio, ed i forensi abusi tollerati per rovinarlo, e ridurlo a schelétro, meritino al giorno d'oggi la più urgente riforma, siccome la provvidenza di una nuova tariffa per le spese, e ricompense di qualunque legale, e così troncati gl' abusi, ed eternità delle cause, saranno per l'avvenire meno assassinati gli sventurati litiganti.

Chiedete o Cittadini con fermo, e glorioso spirito a vantaggio del bene generale, ed otterrete il frutto de' giusti vostri ricorsi.

Parlando il linguaggio della *nuda verità*, può toccarmi la sorte d'un Tulio, o Coriolano, non m' importa, amo l'Uomo sincero, detesto l'adulatore. Mi sento in seno le anime di Catone, Pittaco, e Licurgo. Per la verità non temo di sacrificare la vita. Il vero Eroe non gode, nè piegasi alle adulazioni che formano le politiche fortune della distrutta virtù. Non curo di immolare gli interessi della sventurata mia causa.... Cada il Processo sotterra, e l'istessa mia abitazione, e se li miei destini non miglioreranno di condizione in faccia dell' equitative mie instanze.... desidero che mai non veggano il giorno della loro risurrezione.

Clamori d'un schietto cuore ah! cessate di agitarvi nella profondità di cotante angustie. deh! augurate frattanto a tutti gl' esseri che ragionano salute, ferma virtù, ravvedimento, e fraterno affetto.

L'osservatore severo, GAETANO REYNA.

Che in pace soffrirà il disprezzo di quelli che odiano la verita. Genova 16. Agosto 1801.

AL CITTADINO NICOLO' NERVI Q. PIETRO GIACOMO

Mi sorprende che nella consonta vostra virilità vogl'iate figurare in Paese come il Dio Bifronte. = Non l'avrei creduto, se per un atto pubblico non mi constasse l'odierna vostra puerizia. Appena conosco gli svantaggi della vostra conversazione, l'abbandono per sempre

Non voglio querelarmi, nè instruirvi, perderei il prezioso tempo con un anima che non pesa a scrupoli gli suoi doveri, e con prudenza il carattere d'onore. Vi promisi una stampa, adempio la parola, mi replicaste risponderete, vi esorto a farlo, ma con dignità, affacciando al Popolo in Colonello i nostri reciproci sentimenti. Viavverto però che se li vostri Avvocati per solito costume invilupperanno la verità, mi farò un dovere di smascherare li vizj umani.

Rimetto pertanto al pubblico giudizio la decisione:

Se sia plausibile, ed onesto il vostro dire, e disdire in faccia dell' illibata coscienza, ed irremovibile Giustizia. Domando se l'attestato da voi particolarmente fattomi nel 26. Aprile 1799.. e *confermato* nel 1° successivo Ottobre in Atti del Notaro Niccolò Assereto, sia in oggi revocabile? Che in due tempi diversi, e con lungo intervallo abbiate voluto essere uno spergiuro, e riconfermarlo per quindi puerilmente ritrattarvi in oggi per fare la corte al Cittadino Antonio Maria Luxiardo, ed al vostro Fratello Giacomo Nervi di lui Agente, sembrerà veramente a tutte le persone di senso un macchinato Paradosso? Ecco il vostro attestato del 26. Aprile 1799. = Genova =

Dichiaro io sottoscritto come replicate, ed infinite volte il Cittadino Gaetano Reyna mi sollecitò fino dall Ottobre, e Decembre 1797., Febbraro, Marzo, Aprile. Maggio 1798. perchè parlassi efficacemente a mio Fratello Giacomo Nervi, Agente del Cittadino Antonio Maria Luxiardo affine meco instasse con calore, ed impegno perchè il suddetto suo Principale passasse in tempo debito al riferito Reyna le competenti chiarezze di Commercio per constatare la verità dei loro intrapresi affari, per la vita, o la morte, e per ogni solido, ed innegabile ricordo, lo che di buon grado ho eseguito più volte. però sempre senza frutto. fino alla partenza del Reyna, seguita nel 9 Magg. 1798., epoca di mia malatia, giacchè suddetto Luxiardo ora con una scusa. ed ora con l' altra mai ebbe tempo di sottoscrivere veruna obbligazione, lo ch' essendo pura verità, io la dichiaro ad instanza del Cittadino Reyna, e per fede = Sottoscritto = NICCOLO' NERVI =

Siegue l'Atto= 1799 = a 1° Ottobre.

Presentata a me copia = Niccolò Assereto Notaro.

Ed indi ha proseguito detto Cittadino Niccolò Nervi dicendo, e perciò attesto, e faccio fede col detto mio giuramento, essere vero quanto si contiene nel suddetto mio attestato firmato da me di mia propria mano, e per essere tale la verita, di cui ne ho precisa, e distinta memoria, *di nuovo* confermo lo stesso *in tutte le parti non solo in questo, ma in ogni altro miglior modo ec.*

Ora vediamo la conferma del suddetto Attestato nel 1° Ottobre 1799. in Atti del Notaro Niccolò Assereto.

E' comparso il Cittadino Niccolò Nervi q Pietro Giacomo testimonio prodotto, ricevuto, e da me Niccolò Asse-

reto esaminato, ad instanza del Cittadino Gaetano Reyna q. Carlo Antonio, ed in assenza del medemo, al quale testimonio dato il giuramento di dire la verità, conforme così ha giurato toccate le Scritture, e col detto suo giuramento ha attestato, deposto, e fatto fede in tutto come in appresso.

Attesto con tutta verità, e con mio giuramento faccio fede qualmente il Cittadino Gaetano Reyna mi ha fatto molte, e replicate instanze sino dalli Mesi d' Ottobre, e Decembre 1797., e di Febbrajo, Marzo, Aprile. Maggio 1798. perch' io unitamente al Cittadino Giacomo Nervi mio fratello. che è Agente del Cittadino Antonio Maria Luxiardo parlassimo al detto Cittadino Luxiardo. ed instassimo con calore, ed impegno perchè detto Luxiardo passasse in tempo debito al detto Cittadino Reyna le dovute chiarezze del loro Commercio perchè contasse per la vita, e per la morte della verità degl'affari che li stessi aveano intrapreso, IO CHE IO HO PIU' VOLTE ESEGUITO fino alla partenza del detto Reyna che seguì li 9 suddetto Maggio 1798. tempo in cui io restai ammalato, ma però senza alcun frutto poichè il detto Cittadino Luxiardo ora con una scusa, ed ora con un altra mai ebbe tempo di sottoscrivere veruna obbligazione, come di tutto quanto sopra io ne feci al detto Cittadino Reyna un attestato firmato di mia propria mano in data de' 26 Aprile corrente anno 1799 quale attestato mi è stato in oggi restituito dal detto Cittadino Reyna, perchè dovessi farlo per atto di pubblico Notaro quale attestato da me come sopra sottoscritto, è quello stesso che ora presento a voi Notaro per registrarlo nel presente mio esame ec.

Contemplando la vostra rettifica, lo Statuto, l' età che avete, gli scrupoli d' una ruminante coscienza, l' onore, e probità che dobbiamo professare, rimango stupido come non abbiate avuto rossore, e non vi palpitasse l' anima in cuore, vomitando la seguente falsità?

Contro dichiarazione Nervi, a favore Luxiardo.

E' comparso alla presenza di me Notaro, e Testimonj infrascritti il Cittadino Niccolò Nervi q Pietro Giacomo di anni 51. circa, quale ad instanza, e richiesta del Citt. Antonio Maria Luxiardo q. Tomaso, con suo giuramento toccate le scritture ha deposto, e depone in tutto come in appresso.&c.

Considerato attentamente l' esame da me fatto ad instanza del Cittadino Gaetano Reyna il primo Ottobre 1799. per atti del Notaro Niccolò Assereto, in coerenza del precedente sotteserittole nel giorno 26. Aprile detto anno, affinchè niuna delle parti dalla forma con cui fù esteso suddetto attestato de' 26. Apr. detto anno, e 1º Ott. 1799. possa risentirne pregiudizio, dichiaro per la pura verità, che l' incombenza di parlare al Citt. Antonio Maria Luxiardo degli affari che passavano fra di loro, il Cittadino Gaetano Reyna me la spiccò la prima volta da Milano in Giugno 1798. in seguito a due minute che lo stesso Reyna avea da detto Milano inviate al medesimo Cittadino Luxiardo, ed in detta occasione questo mi rispose che a detto Reyna avea inviati tutti i conti distinti, e che da medesimi era a giorno de loro interessi, anzi me ne offrì copia, che l' accettai, inviandoli a Milano al predetto Cittadino Reyna per farle conoscere di avere eseguita la sua incumbenza &c. Del resto prima di suddetta Epoca io non ho parlato mai di suddetti interessi al Cittadino Luxiardo, e quest' è la VERITA' del fatto occorso, e così affermo con mio giuramento &c.

Me Antonio Marcenaro Notaro.

Fatto in Genova in Casa di mia solita abitazione posta da S. Bernardo l' anno della Nascita del Signore 801. V. della Repubblica Ligure giorno di Domenica 9. del Mese di Agosto alla Sera, essendovi li lumi opportuni accesi, e presenti li Cittadini Carlo Marcenaro q. Notaro Felice, e Francesco Marcenaro figlio di me detto Notaro, e Testimonj chiamati.

Da miei atti in tutto come sopra, abbenchè salvo &c.
ANTONIO MARCENARO NOTARO.

Ora confrontati li primi vostri due attestati, col ultima vostra contro dichiarazione, son persuaso che il Pubblico imparziale deciderà così: O Nervi fù falsario due volte attestando, e confermando nell' epoche antecedenti, o lo è maggiormente al presente.

Tardi conoscerà costui il ridicolo imbarazzo in cui lo posero gl' odierni suoi consiglieri.

La Legge però ha proveduto per questa razza di finti imbecilli... A correzione perpetua di quest' Anime deboli, e prive d' onesti sentimenti, non si dovrebbe avere pietà di loro.... Ma se la Natura è misera, ed il perdonare immortale, basta che l' onorato Popolo conosca che Reyna non chiese delle cose indebite, per essere nella massima parte ricompensato assai.

Conchiudiamo: Se Nervi attestò, e rettificò con giuramento per la verità &c. che Luxiardo *ora con una scusa, ed ora con l' altra, mai ebbe tempo* (per Malizia) *di sottoscrivere veruna obbligazione*, lo che essendo pura verità, io la dichiaro ad instanza del Cittadino Reyna, e per fede sottoscritto=Niccolò Nervi= Ma come in questi momenti per aderire a tirann' impolsi degli Avvocati Margioco, e Pizzardo, del vostro fratello, e Luxiardo non vi scuotete nel diventar buggiardo? Basta.... Dite, disdite, e bestemiate oh Uomini quanto volete, scatenandovi contro i martiri della Verità, che verificherete che gl' Eroi comentati da Plutarco, e nell' Enciclopedia furono la vittima delli delitti de Secoli, e per quanto io possa fare per non nuocere ad alcuno, ne incomodare li Tribunali per rimetermi alla ragione, se la mia stella non sarà propizia, esistendo non avrò mai pace, ne sorte con gli stessi Parenti, colle persecuzioni, maldicenza, e passioni umane, e benche dopo la Morte frequentemente si trasformino le disgrazie in gloriosi elogj, questi già mai saranno sufficienti per compensare i danni di un' accanita infame sostenuta guerra, che può ben dare a tutti la più distint' idea di quell' incessante pianto che continuamente versa l' instabilità del nostro doloroso Mondo!

Permettimi o Seneca immortale che opportunamente quì ti ricordi....Non ti sei ingannato colle inconfutabili tue Sentenze: *Morieris. Stultum est timere quod vitare non possis. Morieris. Mors est finis omnium malorum.*

Vi lascio oh Uomini del Mondo senza la consolazione d'aver migliorata la nostra Sorte. Pazienza.... V' auguro frattanto Salute, e qualche ravvedimentto.

sempre lo stesso REYNA.

NOTIZIA

Sono prevenuti li Cittadini Niccolò Piaggio, e figlj, Pietro Garibaldi, Carlo Paggini, Niccolò Cavalleri q. Lazaro, Francesco Maria Bruno, ed altri debitori &c. di farsi una volta carico di coscienza per la reintegrazione, e rimborsi che devono al Cittadino Reyna resosi la vera calamita degli Uomini di purgato sentimento, altrimenti col mezzo tipografico informerà il Pubblico d' aver perduta la pelle peggio mal menata di quella d' un Bartolomeo. = Dicono ad un dipresso in questo proposito in una esclamazione enfatica Senec: Epic. Plutarc: e Metast:= Meschina gloria delli Destini arcani! Nemeno l' abbietta polvere è tranquilla sopra la terra, più tosto non esistesse verun essere, che riserbarlo a scopo di mille strani, e dolorosi evenimenti! =

Anche alli Citt. Luigi Maria Restellini, Guglielmo Fuccio, Pezzati, e Nosetti, Cristoffaro Caimi Gio: Cogliati di Milano, Luigi Filippo Moratori, e Vincenzo Colizzi Misselli di Roma con Nicola Accampora q. Donato di Napoli dovrò parlare il linguaggio della verità se non troncheranno lo scandalo delle rivoltanti loro oppressioni.

Sentano con dolore li Negozianti un novello Eraclito che piange:

La virtude, e buona fede,
Eh! nel Mondo non han sede.

GENOVA 1801.

STAMPERIA FRANCHELLI PIAZZA S. LORENZO N. 31.